

Prezzi d'Abbonamento:
 Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):
 Anno 8
 Semestre 4
 Per l'estero:
 Anno franchi 20
 Semestre 10
 Abitazione del Proprietario e Direttore:
 Via Campanile, N. 9

Mensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

INSEZIONI:
 n IV pagina 10 soldi la linea;
 in III pagina a prezzi da convenirsi.
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Lettere non affrancate si respingono.
 NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.
 Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

Ant. Jaklč Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Oh quanto buona e dolce cosa è il che i fratelli, meno insieme uniti!

Collaboratori: Erasmo Barčič, Dinko Politeo, Joso Modrič ecc. ecc.

MONDO SLAVO

Trieste, 29 marzo.

Sembra che gli Slavi della monarchia siano ancora per diverso tempo condannati alla fatica di Sisifo. E a che cosa altro può paragonarsi per adesso tutta la loro azione? Essi però non paventano, né si lasciano scoraggiare, convinti che verrà il giorno, in cui la pietra cesserà a rotolarsi.

Un grande e splendido esempio in questo impuro ed ingrato lavoro ci offrono sempre i Cechi — i quali con perseveranza ed abnegazione continuano l'opera loro. Ci basti citare il discorso, che tenne mercoledì il deputato Eim al parlamento di Vienna durante la discussione dell'esercizio provvisorio — discorso diretto specialmente contro il luogotenente conte Thun.

Sarebbe assai interessante un confronto fra tre luogotenenti in Austria, preposti a tre paesi slavi, nei quali ci troviamo alla vigilia dell'elezione.

In Boemia il luogotenente Thun non ha politica nazionale: egli è col grande possessore e coi fabbricanti tedeschi contro i Cechi, e specialmente contro coloro che costituiscono il così detto partito giovane Cechi. In Galizia il conte Badeni è fautore invece d'una politica nazionale polacca contro i Russi. In Istria... lasciamo l'argomento ad un articolo speciale. Come però la politica del conte Thun ha convertito tutto il popolo Cechi in un partito, nel partito dei giovani, così la politica del conte Badeni ha promosso fra i Russi della Galizia una forte agitazione nazionale. Le conseguenze di tutto ciò si vedranno nelle prossime elezioni.

Intanto la comunanza delle sofferenze, cui sono esposti gli Slavi della monarchia rafforza la solidarietà fra loro. In Moravia acquista ogni giorno nuovo e solido terreno un partito "slavo". Ed è per questa solidarietà, che le elezioni, cui si va incontro nelle provincie slave, acquistano un maggiore rilievo — un'importanza più che provinciale.

Elezioni in Istria, elezioni in Boemia, elezioni in Galizia — e fuori dell'Austria elezioni in Serbia.

Il re Alessandro è ritornato dopo lunga assenza da Parigi a Belgrado. Prima del suo arrivo sono state già indette le elezioni per la Skupština — la quale si terrà a Niš. Come si sa, è adesso in Serbia la vecchia costituzione in vigore

— non quella che il re Milan aveva dato al paese prima della sua comica abdicazione. Il re Alessandro aveva promesso che sarebbe elaborata una nuova, la quale corrispondesse meglio ai bisogni della nazione ed alle condizioni del paese. Sembra che il giovane sovrano non creda ancora venuto il tempo favorevole a questo nuovo statuto. Giacché se l'ora fosse suonata, egli avrebbe convocato la grande Skupština straordinaria, la sola competente a discutere e votare il progetto d'una costituzione novella. La Skupština, invece, che esirà dalle prossime elezioni e che sarà convocata nel mese di maggio dovrà spiegare la sua attività entro i confini molto ristretti della costituzione vecchia. In base a questa, non soltanto i pubblici funzionari sono esclusi dall'eleggibilità, ma pur anche gli avvocati, in generale l'intelligenza. D'altra parte un *ukaz*, emanato in questi giorni dal governo, esclude dal diritto d'elezione le classi sociali più basse. Secondo questi *ukaz* le carte elettorali devono essere estradate a quelle persone, che pagano almeno 15 *dinar* d'imposta annua, con un'eccezione però, e questa riguarda coloro che pagano unicamente il "testatico" — l'imposta personale. Del resto il governo, per avere la maggioranza, non occorre che abbia la maggioranza nell'elezione dei 180 deputati da eleggersi, a lui basta averne 65-70, poiché altri 70 vengono nominati dal re, e questi saranno tutti governativi.

Riescirà al governo serbo d'aver per sé 65-70 deputati eletti? La risposta è difficile. Noi però crediamo che potrà riuscire, non perché il popolo serbo sia con lui, ma perché egli sembra che la sua fibra sia un po' affievolita ed estenuata. Ai Serbi bisogna riconoscere una grande virtù: d'aver saputo nell'elezione essere strenui e indipendenti resistendo a minacce e lusinghe, nonché a tutti i tentativi di corruzione. Giacché se l'intelligenza serba è guasta — e pochi sono gli uomini pubblici in Serbia, che possano dirsi puri — il nerbo della nazione è rimasto sano. È dubbio però se questa sua sanità potrà mostrarsi in tutto il suo vigore nell'elezione prossime. Coloro, che sono informati bene e darvicino dello stato di cose in Serbia, affermano e sostengono non solamente che il popolo — nella sua grande maggioranza radicale — sia contrario al governo di Hristič, ma pure alla dinastia, tanto da doversi aspettare da un giorno all'altro una crisi dinastica. Sta il fatto

invece che negli ultimi tempi non si è visto il minimo segno d'opposizione al governo e molto meno di crisi dinastica. Il re è stato assente per tanti mesi — ed il popolo si è pur mantenuto tranquillo: sull'orizzonte non si è manifestata la più piccola nube, che possa essere fucina di tempesta per il re o la sua casa. Ciò significa che nel popolo vengono meno la forza morale ed il coraggio. Ed è per ciò che il governo potrebbe pur avere per sé tanti deputati eletti, da calcolare nella Skupština sopra una maggioranza qualunquē e tirare così il carro avanti.

Un'altra circostanza avvalorata la nostra supposizione. In Serbia vi sono tre partiti: il radicale, il liberale ed il progressista. Il partito progressista, che è attualmente al potere e che è una creazione artificiale di Milan, non è un partito conservativo di fronte agli altri due: è un partito nella politica interna reazionario e nemico d'ogni libertà, e nella politica estera avversario della Russia. Fra i partiti liberale e radicale non vi sono differenze di principi, ammenché non si voglia tener conto delle "inclinazioni alquanto socialiste d'una parte del partito radicale. Ambedue i partiti sono fautori e amici delle più larghe libertà e aderenti d'una politica estera amica della Russia. Le differenze fra loro sono più che altro di natura personale. Quando fosse possibile una fusione fra il partito liberale e quella frazione radicale, che non ha tendenze socialiste, è certo che sarebbe una fortuna per la Serbia. Ma sembra che gli ostacoli almeno per adesso sieno insuperabili. Che cosa adunque sarebbe necessario per il momento? Una coalizione elettorale negativa, diretta contro il vigente sistema. Ma pur troppo anche questa coalizione non sembra probabile — ed è per ciò che il governo crede di poter sperare bene.

Nella grande politica abbiamo a segnalare un grande raffreddamento fra la Russia e la Germania. È la "Volkszeitung", che lo constata. Nè a Pietroburgo sono soddisfatti della nomina del principe Radolín a successore di Werder, nè a Berlino di quella del conte Osten-Sacken. Queste notizie danno ragione completa ai nostri articoli sulla politica del giovane Czar delle Russie. La delusione dei Tedeschi è completa: tutte le loro speranze sono svanite. Sembra che una grande manifestazione di amicizia fra la Russia e la Francia non si farà molto attendere.

La prossima battaglia elettorale tra il principio nazionale slavo e l'egemonia italiana nell'Istria

Le prossime elezioni dietali — non c'è che dire — preoccupano molto gli Italiani dell'Istria. Quali i motivi della loro preoccupazione? Quali i pericoli da cui si ritengono minacciati? Temono essi forse pel proprio principio nazionale? Hanno gli Italiani qualche ragione di credere ch'esso possa subire una sconfitta nella non lontana, aspra lotta elettorale?

No di certo. Alla nazionalità italiana nell'Istria, presa nei suoi giusti limiti, non sovrasta alcun pericolo. Gli Slavi — l'abbiamo dichiarato più volte e lo ripetiamo francamente anche adesso — non hanno mai pensato di combattere nè mai combatteranno il principio nazionale degli avversari. Compresi della santità della propria causa, intesi sempre a tutelare i diritti della propria nazionalità, essi sanno apprezzare anche la causa altrui e rispettare le altrui patriottiche aspirazioni, purchè queste si riducano a esigenze nazionali, fondate, legittime, che non ledano gli interessi di un altro popolo.

Quello che gli Slavi dell'Istria hanno combattuto, combatteranno e combatteranno sempre, sono le assurde pretese di una supremazia italiana nell'Istria. I nostri avversari non sono contenti di occupare in provincia un posto loro dovuto come ad elemento formante una parte dell'intera popolazione istriana; essi si richiamano incessantemente a certi diritti assoluti, e chiedono per sé, in nome degli stessi, i più ampi privilegi, le più estese prerogative — privilegi e prerogative che equivalgono per i Croati Sloveni ad un vero servaggio nazionale.

Ed è appunto per questa ingiusta supremazia, da lungo esercitata in provincia, che gli Italiani sono impensieriti all'approssimarsi di ogni lotta elettorale.

La loro posizione privilegiata non è fondata sopra una base naturale, ineliminabilmente solida, perchè fu raggiunta e si mantiene (tuttod) in nome d'assurdi principi, con illeciti mezzi, e sotto l'influenza del risveglio nazionale della popolazione slava essa si fa ogni giorno più incerta e vacillante.

Le nuove elezioni, qualora si effettuassero liberamente, procedendo di un corso normale, potrebbero accelerare la suprema rovina dell'egemonia degli Italiani nell'Istria. Ad impedire tanto disastro, che infine non significherebbe altro se non il trionfo

delle leggi della giustizia, saranno rivolti tutti gli sforzi dei nostri avversari.

Animata da questi intenti, l'agitazione elettorale degli Italiani non potrà essere franca, leale, onesta. Tale sarebbe allora soltanto quando essi scendessero in campo guidati dal puro principio nazionale, per cui ogni lotta acquista un carattere di legittimità e di nobiltà, che ispirano rispetto anche al più accanito avversario.

Ma gli Italiani dell'Istria rinunziano all'onore di lottare in nome del principio di nazionalità, di cui pur sanno decantare la santità con tanta sovrabbondanza di belle e sonanti parole. La gloria di farsi propugnatori di tale principio sembra loro meschina, come meschini sembrano loro i diritti che da esso possono scaturire per l'elemento italiano della provincia. Ad essi non basta d'essere d'una nazionalità rispettata e soddisfatta di vedere adempite le proprie legittime aspirazioni; essi vogliono imporsi come una nazionalità privilegiata.

La prossima lotta elettorale adunque; come tutte le battaglie che da tanti anni si combattono tra gli avversari elementi dell'Istria, non sarà una battaglia di principi nazionali opposti — battaglia, la quale, perchè determinata in fondo da giuste ragioni, dovrebbe finire una volta con un esito soddisfacente per tutte e due le parti combattenti; — sarà invece una battaglia tra il principio nazionale slavo e l'idea della supremazia italiana.

Noi lasciamo in questa battaglia agli Italiani il poco invidiabile vanto di essere i campioni dei privilegi nazionali, delle nazionali prerogative e della nazionale egemonia; e con orgoglio ci serbiamo la gloria, più semplice ma ben più nobile e più sicura, d'essere i propugnatori dei nazionali diritti, gli apostoli del principio nazionale — di quel principio, che fu guida costante alla nuova Italia nella sua lunga ed eroica lotta per la liberazione, e in cui la nostra, come tutte le altre nazioni, cerca il trionfo della propria causa!

Col giorno di domani ad alcuni dei nostri abbonati scade il prezzo d'associazione al nostro giornale. Invitiamo quindi questi a voler rinnovarlo a tempo. Coloro poi che si trovano in arretrato — e di questi ce ne sono parecchi — colla nostra Amministrazione, procurino di metterli in corrente quanto prima; giacchè altrimenti saremmo costretti di sospendere loro l'ulteriore invio del giornale e di rivolgerci al nostro avvocato per il rispettivo incasso.

Storia della letteratura croato-serba dalle sue origini sino ai tempi nostri

(Letteratura paleoslavenica ed ecclesiastica; per Prof. MELKO LUCIANOVIC)

INTRODUZIONE

SOMMARIO

Origine, tras-migrazione, divisione, etnografia e religione dei popoli slavi. - Lingua slava. - Lingua croato-serba e suoi dialetti. - Unità nazionale dei Croati e Serbi. - Loro confini etnografici al presente. - Duplice denominazione della letteratura. - Divisione della stessa.

I Croati ed i Serbi appartengono alla grande schiatta slava, che in tempi antichissimi immigrò in Europa. Provengono essi dalla bellucosa e colta famiglia degli Ari, la cui patria fu probabilmente l'altipiano dell'Iran, donde già in tempi antichissimi emigrarono gli uni nelle regioni vicine dell'Asia, occupando le terre comprese tra l'Armenia e l'India ulteriore e formando nel corso dei tempi popolazioni diverse, le cui lingue (armena, persiana, zendica e i vari linguaggi indiani) sogliono chiamarsi lingue *ario-orientali*; gli altri mossero verso l'occidente in Europa. Anche di questi Ari occidentali andarono poi staccandosi a poco a poco singole stirpi, quali i Greci, gli Itali,

i Celti, i Germani, i Lituani, gli Slavi e i Traci, ed occuparono da ultimo quasi tutta l'Europa fino all'isola più occidentale. Perciò il ceppo linguistico ario chiamasi *indo-europeo* ed anche *indo-germanico*, perchè l'India e la Germania, in generale l'Europa, segnano presentemente i punti estremi delle loro diramazioni.

Le sedi primitive degli Slavi in Europa furono vasti piani che si estendono tra i Carpazi, il Mar Nero ed il Baltico. Quando abbiano essi popolato queste regioni, è difficile stabilire con precisione; ma con grande probabilità forse ciò avvenne nel III o IV secolo prima di Cristo. Già fin da principio gli Slavi in Europa si mostrano scissi in diverse tribù, una delle quali furono gli *Sloveni*, con vocabolo straniero chiamati anche *Slari*, i quali col tempo imposero il loro nome a tutta la razza che dai popoli germanici veniva designata anche col nome di *Vinidi (Vendi)*. L'etimologia della parola *Sloveni* è da *slu*, da cui proviene anche *slavo* (parola); per cui *Sloveni* vorrebbero dire *parlanti*, per contrapposto a *Nijemici* (muti), che presso gli Slavi indica i popoli di razza tedesca, la cui lingua dagli Slavi non era intesa.

Gli Slavi immigrarono successivamente per la durata di più secoli dalle loro sedi

primitive: gli uni volsero verso l'ovest, i quali oggi pure formano il gruppo occidentale, e sono i Polacchi, i Cechi e gli Slavi dell'Elba o del Baltico; gli altri mossero verso il sud e costituiscono il secondo gruppo: gli Sloveni, i Croati, i Serbi e i Bulgari; altri finalmente rimasero nelle loro sedi originarie, e questi furono i Russi. Gli Slavi dell'Elba si conservarono indipendenti fino a Carlo Magno, e solo col volger degli anni si trovarono assorbiti dai Tedeschi; e soli i Sorabi o Vendi della Lusazia hanno fino ai giorni nostri conservato la loro nazionalità. Le tribù slaviche che al principio del VI secolo, oltrepassato il Danubio, si erano stabilite nell'impero greco occupando l'odierna Bulgaria, vennero assimilate dai Bulgari di origine finnico-tatarica, i quali nel 679 fondarono un forte stato bulgaro-slavo tra il Mar Nero, il Danubio e i Balcani; ma peraltro questo stesso stato restò slavizzato, ad onta che gli Slavi avessero dovuto assumere in comune cogli aborigeni il nome di Bulgari.

Gli Sloveni, i quali agli Slavi della Pannonia superiore erano molto affini e forse rami di quegli stessi, che irruperono all'est nell'impero greco, si stanziarono nelle regioni alpine dell'Europa centrale, formando nel corso del Medio Evo la cosiddetta *Ca-*

vantania o marca dei Vendi. Essi al presente vivono nella Stiria inferiore, nella Carinzia meridionale, nella Carniola, in una parte dell'Istria superiore, nel Goriziano, Trieste e suoi dintorni; e sarebbe da augurare ad essi, col Ciampoli, « di appoggiarsi letterariamente a' croato-serbi per non perdere affatto la loro nazionalità, lingua e le tradizioni che li legano alla madre patria ». Gli Slavi della Pannonia superiore, i quali coi Moravi si erano resi liberi ed indipendenti per breve tempo, formando la grande Moravia, furono assoggettati dai sopravvenuti Magiari (907), e sotto il loro giogo scomparirono del tutto.

I Croati e Serbi si stanziarono, nella Pannonia inferiore, in Dalmazia e nel resto dell'Illirio fra il Danubio e il mare Adriatico avendo all'ovest gli Slavi della Carantania, all'est quei della Bulgaria e al nord quelli della Pannonia superiore. I Croati occuparono le regioni occidentali, i Serbi le orientali; e sebbene affini tra loro, non riuscì ad essi di unirsi in un corpo politico nella nuova loro patria. I Croati, sia pur che dapprincipio fossero dipendenti prima dai Bizantini e poscia dai Franchi, vissero riuniti in un forte stato al principio dell'IX secolo. I Serbi, dapprima in lieve dipendenza dai Bizantini,

non sorsero a vita politica fino a che il grande Nemanja non li ebbe riuniti sotto il potente suo scettro alla metà del XII secolo. Ma non molto dopo tutti e due questi popoli l'uno dopo l'altro perdettero la propria indipendenza, passando sotto diversi padroni; e solo col principio di questo secolo la loro condizione morale e politica cominciò a volgere in meglio. Oggi appena da pochi lustri in qua, la coscienza nazionale si va risvegliando, il crescente amore per il patrio benessere si fa sempre più vivo; e ridestatasi l'idea della fraterna solidarietà morale, essa si va appalesando più intensa dovunque, ed apportò già a quest'ora i feraci suoi frutti.

Secondo i più recenti computi, (1) la famiglia slava aveva 105,000,000; dei quali: Russi 72,500,000; Polacchi 12,000,000; Cechi e Slovacchi 7,500,000; Vendi o Sorabi della Lusazia 160,000; Sloveni 1,300,000; Croato-Serbi 7,500,000; Bulgari 4,100,000.

(1) G. Krek «Einleitung in die slav. Literatur Geschichte» I. Auflage Graz, 1874. «viele völlig neu bearbeitete u. erweiterte Aufl. Graz 1887.

— T. Marčić «Slaveni u Davnini» Zagreb 1889.

— Radki «Rad» 56, 57.

(2) Confr. Dr I. Hotić «Slike iz obšega razvoja». Zagreb 1890. II. p. 32, e Annuario di Statistica. Milano 1887. p. 40-41.

(3) Ciampoli, Lett. slav. I. p. 112.

BISMARCK

Dopodomani (1. apr.) il principe Bismark celebra l'ottantesimo anniversario della sua nascita. — L'imperatore Guglielmo — quello stesso da cui nel 1890 il cancelliere Bismark venne così bruscamente licenziato — si mise alla testa del movimento, inteso a festeggiare una data, ritenuta così memorabile. Nel mentre e privati e associazioni e città e sodaliti e la dieta di Prussia si unirono all'idea dell'imperatore — vi si oppose un solo corpo, quello stesso, presso cui Bismark trovò spesso un'opposizione accanita e irresistibile: il Reichstag germanico. Alorché il suo presidente chiese l'autorizzazione di felicitare il principe a nome del Reichstag — la maggioranza di questo vi votò contro. Partiti, che stanno agli antipodi, si trovarono uniti contro Bismark e formarono la maggioranza. Cattolici, socialisti, progressisti, Polacchi non vollero saperne di felicitazioni in onore d'un uomo, che fu non soltanto loro avversario, ma loro persecutore; persecutore sleale ed implacabile.

In seguito a questo voto, il presidente del Reichstag diede le proprie dimissioni. È un fatto senza dubbio grave e la stampa se ne occuperebbe esclusivamente, se non fosse stato seguito da un altro, d'un'importanza assai più decisiva: tale da soffocare quella della dimissione del presidente. L'imperatore, obbedendo al suo temperamento irascibile, mandò un telegramma al principe, esprimendo gli la propria indignazione pel voto del Reichstag — e Bismark vi rispose con un telegramma, che pur non difetta d'impertinenza. La storia non registra un conflitto di simil genere fra sovrano e parlamento. Questo non può restare mutolo. L'imperatore può farlo tacere, sciogliendolo. Lo scioglierà? E quale sarà allora la natura della lotta elettorale?

È difficile immaginare una situazione più complicata. Il Reichstag nel respingere la proposta del presidente ha agito bene o male? È una questione, cui deve rispondere anzi tutto il popolo tedesco. Quando però noi fossimo convinti, che abbia agito male, quando pure il suo voto avesse provocato in noi quella stessa indignazione, che nell'imperatore — non per ciò potremmo approvare il telegramma da lui inviato a Bismark. Anzi tutto, noi siamo amici e fautori della libertà. Il telegramma di Guglielmo è una violazione dei principi elementari del parlamentarismo. A lui restava libero di festeggiare il principe Bismark in quella forma qualunque gli avrebbe piaciuto; ma non gli era libero di sorgere in modo tanto solenne contro un deliberato dei rappresentanti del popolo.

È nostro parere che il Reichstag non doveva respingere la proposta del presidente. Se il Reichstag esiste, lo deve a Bismark. Senza di questo non vi sarebbe. Dei fondatori dell'unità germanica — Bismark è ancora il solo che viva. Festeggiando lui, si festeggia un'idea: l'idea dell'unione di tutti i Tedeschi in un corpo solo; l'idea della grandezza germanica; l'idea di quel primato, che dopo Sedan, la Germania esercitò per tanti anni in Europa. Sì, i Tedeschi — ma i Tedeschi soli — hanno non una ma mille ragioni di festeggiare il principe di Bismark: l'autore della loro unità e grandezza: la personificazione del patriottismo tedesco, anzi l'incarnazione vera, vivente del tipo tedesco e di tutte le tendenze germaniche.

Se, però, i Tedeschi hanno mille ragioni di festeggiare il principe Bismark — noi come Slavi, come liberali e come uomini, ritenendo pure che la maggioranza del Reichstag dal punto di vista tedesco abbia fatto male di respingere la proposta del presidente — ne godiamo. E se coloro, che non vollero saperne di felicitazioni fossero partiti da un punto di vista più alto e generale, anziché lasciarsi guidare da ragioni partigiane, sarebbero scusabili.

Bismark ha dato alla Germania l'unità, ma non la libertà. Non è l'eroismo di tanti martiri, che ha fatto la Germania; egli l'ha fatta col ferro e col fuoco. Dandole l'unità fu egli che creò quello stato di cose, che rese possibile oggi il conflitto fra il sovrano e il parlamento. Non fu forse egli che incarnava in un certo modo il disprezzo verso questo corpo rappresentativo? Dove un oppressore più cinico di tutte le libertà?

E non le oppresse solo nella patria sua; ma col primato, che procurò alla Germania, un gelido soffio di reazione percorse tutta l'Europa. Ai grandi principi della rivoluzione francese sottratti la forza: la grandezza delle libertà politiche e delle istituzioni parlamentari venne sostituita dal fucile e dal cannone. Bismark stesso ne raccolse i frutti. Quando senza alcuna ragione parlamentare venne cacciato dal suo signore — nessuno alzò la voce in suo favore. Coloro, che fino a ieri lo levavano alle stelle, alla sua caduta lo coprivano di fango. Oggi lo stesso Reichstag, da lui creato, gli si volge contro con un'ingratitudine fenomenale. È vero che il sovrano protesta: ma l'umore del sovrano è assai mutevole, e nello stesso momento, in cui l'imperatore protesta e giurta una soddisfazione, l'Europa tutta impreca a Bismark. Sì, impreca anche quella parte dell'Europa, che è con lui, perché nella protesta del sovrano contro il parlamento, vede un fatto gravissimo, una conseguenza fatale di quel sistema più fatale, che Bismark ha imposto alla Germania. La dittatura di Crispien, non è forse pure uno dei tanti effetti del sistema parlamentare germanico, iniziato da Bismark?

Bismark al potere rappresentava la più accanita ostilità contro gli Slavi. Egli appoggiava la politica magiara ed i Magiari sono i più caldi fautori della politica estera tedesca, come la comprendeva il Bismark; ma perché? Perché l'egemonia magiara e la politica di Bismark si collegano; perché l'egemonia magiara durerà tanto, quanto la politica estera tedesca, e questa d'altro canto resterà sempre un'ineluttabile conseguenza di quell'egemonia. Senza Bismark non vi sarebbe dualismo, oppure esisterebbe sotto una forma più blanda.

Fu detto e ripetuto — e Rieger stesso lo confermò — che Bismark fu causa della caduta di Hohenwart e che solo per influsso di Bismark gli articoli fondamentali della Boemia restarono in vita.

L'infiltrazione del germanismo in tutti i meati sociali cominciando dal nord della Boemia verso il sud, fino al mare Adriatico, è in perfetta consonanza colla politica di Bismark; colla politica della grande Germania. Di *irredentismo* noi non siamo soliti a parlare, ed è una parola, che pur oggi scriviamo malvolentieri; ma l'*irredentismo* tedesco in Austria: a danno degli Slavi non costituisce forse una ramificazione della grande pro-

gramma tedesca, di cui Bismark è come il padre morale?

E per non parlare più oltre degli Slavi dell'Anstria — domandiamo: Chi è che fu il più grande oppositore del trattato di San Stefano, così favorevole allo sviluppo libero e nazionale degli Slavi della penisola balcanica? Lo fu Bismark, che al congresso di Berlino osteggiò tanto la Russia e procurò sui Balcani l'attuale organizzazione, la quale nel mentre da un lato non scioglie la questione orientale, dall'altro creò uno stato di cose, da cui derivarono tanto la politica di Stambulov, che la politica di Milan.

Bismark partiva però da un punto di vista prettamente tedesco: egli voleva la supremazia della schiatta tedesca sulla schiatta slava, che cominciava a sollevarsi. Chi meglio di lui intuì l'antagonismo naturale fra gli Slavi ed i Tedeschi? Egli comprese molto bene, che l'alleanza slavo-latina avrebbe per sempre posto fine al primato tedesco e che quella grande egemonia germanica, cui aspirava, non sarebbe possibile. E per ciò, ch'egli dopo d'aver distrutto la Francia, cercava da un lato di tenerla separata dalla Russia, e dall'altro di guadagnare per sé l'Italia. In questo secondo intento sventuratamente Bismark riuscì. L'Italia ufficiale, l'Italia di Crispien è con lui, colla Germania: lo è non solo nella politica estera, ma anche lo segue nella politica interna. L'ex-cancelliere seppe far valere due idee, o diremo meglio due petri: minacciò colla restaurazione del potere temporale del Papa e mostrò la Repubblica alle porte dell'Italia, quando questi non si alleasse alle potenze centrali e non volgesse il dorso alla sorella latina, alla Francia. Bismark non sceglieva i mezzi, pur di riuscire. Rappresentante dell'idea reazionaria nella politica — nella diplomazia rappresentò la slealtà e l'inganno. È soltanto colla falsificazione d'un telegramma per parte sua, che gettò sulla Francia la responsabilità della guerra del 1870. Diritto e onestà erano per lui due parole senza senso: forza brutale e la menzogna la più subdola — ecco i suoi mezzi prediletti. Sarebbe illudersi quando si volesse affermare ch'egli nell'impiegare senza alcun scrupolo questi due mezzi prediletti non abbia spiegato una natura di ferro, senza esempio, un talento meraviglioso, un genio anzi. Sì, genio del male, genio che incute terrore, ma sempre genio. È un genio composto di materie speciali — di cinismo, d'assenza d'ogni principio morale, d'inganno, di una franchezza brutale, ma sempre genio. E se con questo egli poté attirare l'Italia, non poté la Russia. La parte intellettuale del genio Bismarkiano non faceva impressione sull'animo d'Alessandro III: egli badò alla parte morale; e la natura onesta e scrupolosa del defunto Czar vi si rivolse. Tutti gli sforzi di Bismark, per attirare Alessandro nelle sue spire e tenerlo lontano dalla Francia, riuscirono vani: Russia e Francia si allearono. Tutti coloro che non si piegano alla forza brutale ed all'inganno, ne gioirono: sì, ne gioirono tutti gli amici del progresso e delle libertà.

Ma quando pure Bismark non fosse il tipo — si può dirlo? — più perfetto dell'a slealtà e della doppiezza in politica; quando pure non fosse il nemico di ogni libertà — noi: Slavi dovremmo essere i suoi avversari. Egli, il più grande patriota tedesco, appunto perché incarna le aspirazioni germaniche, è pure il più grande antagonista del pensiero

slavo. È per ciò che i fautori di questo sono e devono essere i suoi avversari, avversari naturali, ineluttabili.

Fra il pensiero germanico, rappresentato da Bismark e il pensiero slavo, l'antagonismo è quasi logico — e la lotta è impegnata.

Chi sarà il vincitore?

Lo slavisimo — ma ad un patto.

E questo si chiama *morale solidarietà slava* — unione cioè — unione di spirito e di cultura — nel pensiero slavo.

Nello scrivere così, nel poter scrivere così, noi proviamo un conforto, un orgoglio, perché i postulati del pensiero slavo combinano con un alto principio di moralità.

Bismark giorni fa si lagnava di non aver avuto mai in vita sua momenti di tranquillità, di non essere stato mai felice — egli, l'uomo di tante vittorie e di tanti trionfi. Ed è naturale. Nessuno dei viventi ha fatto spargere tanto sangue; quanto lui; nessun occasione tanti misfatti e fece tanto male all'Europa; nessuno ha sulla coscienza tante lagrime e tanti cadaveri.

Se i fautori, gli amici e gli aderenti del pensiero slavo devono essere gli avversari di un tal uomo — non è questa una attestazione splendida, che il nostro pensiero poggia sopra una base morale altissima e solida?

Se poi il popolo tedesco crede suo dovere di festeggiarlo, che cosa dedurne per il pensiero germanico?

LETTERATURA ED ARTE

Il borghese e l'operaio di Tolstoj: Il conte Tolstoj ha scritto un nuovo racconto, sempre con scopo morale, ma questa volta ricordandosi di essere un'artista, e ritrovando tutta la potenza dello scrittore di *Anna Karenine*. Ne diamo per oggi la semplice trama:

Un ricco mercante, Vasilij-Andrejic Breunov, si mette in viaggio un giorno d'inverno per andare a portare in città una grossa somma di denaro. Egli è un uomo abile e avidissimo di guadagno, ma non cattivo in fondo. Egli prende con sé uno dei suoi operai, Nikita, che ha della tendenza al vizio, ma che, all'inferno di questo, è uno di quei tipi d'innocenti, dolci, rassegnati, pieni di compassione, che tutti abbiamo conosciuto nei romanzi russi.

Quel giorno Nikita è stato sobrio e invece il padrone ha bevuto un po', si che non vedendo il pericolo di viaggiare di notte in tempo di neve e di gelo, s'astina a continuare la strada.

Al cadere della notte la carrozza si perde in un campo e bisogna fermarsi lì, mentre ricomincia a nevicare.

Vasilij, che è stato preoccupato fino allora nei suoi calcoli di guadagno, è preso dalla paura; si odono in lontananza gli ulri dei lupi. All'antenna bottegaia del mercante si presenta improvvisa la morte.

Allora egli si leva e si mette a correre per viverci, e quando torna, trova Nikita gelato sotto la neve.

Anche egli aveva visto venire la morte, ma non se n'era spaventato: era rimasto sorridente ad attendere.

Il mercante è preso subitamente da una grande pietà; toglie la neve dal corpo del suo operaio, si leva la pelliccia, e lo ricopre, e poi, per dargli altro calore, si corica egli stesso sull'assiderato Nikita. E stando così, tutta la vanità della sua vita, delle sue preoccupazioni, delle sue azioni gli appare

con una nettezza soprannaturale, mentre aspetta la morte.

L'indomani si trovano i due viaggiatori distesi sotto venti piedi di neve. Il mercante è morto; Nikita ha soltanto le membra gelate. Ed egli vive ancora vent'anni, umile e sorridente, rassegnato alla vita come lo era alla morte.

Così finisce il breve e curioso racconto, in cui Tolstoj vuol provare ancora una volta la antisociale teoria della «non resistenza».

«Nozze Istriane» al «Comunale» di Trieste. Per la *première* della nuovissima opera del maestro Ant. Smareglia, il Massimo di Trieste era l'altra sera gremito d'un pubblico numeroso ed elegante. L'esito della rappresentazione, a dire il vero, fu poco lieto, per non dire decisamente incompiuto. E se il lavoro non cadde completamente lo si deve senza dubbio al grande valore ed alla fine e corretta interpretazione dei protagonisti, in prima linea di quella vera meraviglia dell'arte che corrisponde al nome di Gemma Bellincioni.

Alla fine d'ogni atto il maestro s'ebbe, è vero, delle chiamate e degli applausi, ma chiamate ed applausi molto contrastati. A cosa si debbono ascrivere quelle chiamate, quegli applausi? Ce lo dice spassionatamente il locale «Mattino» di ieri, il quale in proposito scrive, fra altro, quanto appresso:

«A giudicare dagli applausi e dalle chiamate cui vennero fatti segno gli artisti che interpretarono la nuova opera del maestro Smareglia e dalle dimostrazioni rivolte all'autore dello spartito, bisognerebbe registrare che questo ottenne tersera un grande successo. Però il cronista imparziale deve ben tener conto dell'ambiente del tutto speciale, nel quale ebbe luogo la prima rappresentazione dell'ultima concezione del maestro Smareglia e saper valutare giustamente gli applausi diretti e agli artisti ed al compositore dello spartito! A teatro era convenuto tersera il solito pubblico distinto delle prime rappresentazioni e dalla vicina provincia erano giunti, per l'occasione, numerosissimi ammiratori del maestro Smareglia, che occupavano le ultime file delle poltroncine, buona parte dello spazio libero in platea e diversi palchetti. Questa parte del pubblico venne a Trieste nel lodevole intento di festeggiare il maestro Smareglia, gloria musicale dell'Istria, e visto la comunanza di aspirazioni e d'interessi della nostra città con la vicina provincia, è naturale che i sentimenti di simpatia degli istriani abbiano trovato una eco nel pubblico triestino. Queste manifestazioni di simpatia dirette al maestro non sono però da interpretarsi quale un successo della sua musica, che dalla maggioranza del pubblico venne giudicata troppo uniforme, monotona e la quale — la verità è una sola — ha lasciato freddissimo l'ambiente. Noi opiniamo che il nuovo spartito dello Smareglia non abbia vitalità, almeno nei paesi italiani, ed a questa mancanza contribuisce certo il libretto, che se anche descrive esattamente il campo ove si svolge l'azione, manca di quelle situazioni drammatiche che possono ispirare un operista e trarre il pubblico all'entusiasmo. Come si vede, l'opera, nella quale i cori non hanno nessuna importanza perché non compariscono che al principio del primo atto, è composta a base di soli duetti, i quali per la loro lungaggine riescono tutti pesantissimi. Uno solo è il motivo dominante (*leitmotif*), quantunque tenuto in tempo largo, fradisce la sua origine ungherese. Ad eccezione dei cori, gli ottoni hanno pochissima parte nell'orchestra; manca il bombardone e la cassa non ha che poche battute. Anche l'arpa è esclusa. Tutto sommato dobbiamo constatare che all'opera manca uno dei requisiti

*) Lavoro di Luigi Illica. N. d. Red.

Degli Slavi, i Russi, i Serbi e i Bulgari appartengono quasi esclusivamente alla Chiesa greco-orientale; gli Slavi occidentali, eccettuati in gran parte i Vendi della Lusazia e polca fra i Cechi e Polacchi, alla Chiesa romano-cattolica, alla quale appartengono anche gli Sloveni e i Croati salvo alcune eccezioni. La Chiesa greco-orientale conta circa 78 milioni di Slavi, la cattolica oltre 25 milioni, la protestante 1/2 milione, e la religione musulmana circa 1 milione.

Gli Slavi non hanno una lingua letteraria comune, e quelle tra di loro, le quali ebbero uno sviluppo letterario, sono le seguenti:

1. La lingua paleoslovenica o anticoslava: la quale da alcuni viene denominata anche *paleobulgara*.
2. La *neoslovena*, che comunemente si chiama *slovena*.
3. La *bulgara*.
4. La *croato-serba*.
5. La *russa* (con due principali dialetti, il piccolo e grande russo).
6. La *ceca* (col dialetto *ceho* propriamente detto, il *moravo* e lo *stiraco*).
7. La *polacca*.

(*) Danica «Dobro slavenski jezika» Bregrad, 1874.

8. La lingua sorabica o cecilia

Queste sono le lingue slave che si sono sviluppate da una madre lingua comune, la quale peraltro non fu la paleoslovenica né alcuna altra delle conosciute. Essa si scisse nelle varie lingue slave che oggi conosciamo, cosa che avvenne prima che avesse potuto lasciar di sé monumenti scritti. Il ramo degli Slavi, i quali prima di tutti gli altri diedero alla loro lingua uno sviluppo letterario e conservarono con maggior fedeltà tracce della lingua madre, si fu quello della Pannonia, e fu in questa lingua della Pannonia o paleoslovenica, che scrissero Cirillo e Metodio, e nella quale venne dettata tutta la letteratura ecclesiastica dei popoli slavi di religione greco-orientale dal IX al XVIII secolo, naturalmente con sempre maggiori concessioni alla lingua parlata.

La lingua croato-serba forma colla paleoslovenica e neoslovena e colla bulgara, ad essa affini, il cosiddetto gruppo linguistico dei popoli slavi del mezzogiorno.

Come ogni altra lingua, così anche la croato-serba ha più dialetti, per quali le singole parti della nazione differiscono tra loro. La scienza filologica esamina tutto il linguaggio croato-serbo, stabiliti allo stesso tre rami principali ossia dialetti. Quel ramo il quale invece del pronome *Ho* (che, che

cosa, usa *kaj*, costituisce il dialetto *kajkavski* la *kajkavina*, e quelli che tale dialetto parlano, nel campo letterario si chiamano *kajkavci*. L'altro dialetto è il *tchakavski*, e lo parlano i *tchakavci*, i quali invece di *Ho* dicono *Ja*. Il terzo è lo *stokavski*, e lo parlano gli *stokavci*, i quali non ne sanno né di *kaj* né di *Ja*, ma soltanto dello *Ho*. Peraltro questi tre dialetti non differiscono tra loro soltanto per il pronome *kaj*, *Ja*, *Ho*, ma più o meno eziando per diversità di nomi, di pronunzia ed accento, per forme grammaticali ed anche per vocaboli.

Il dialetto dei *kajkavci* si parla nel nord-ovest della Banovina (Croazia, propriamente detta, e non è altro che un miscuglio di elementi sloveni e croati, per cui può essere l'anello di congiunzione fra queste due lingue.

Al sud-est di essa è diffuso il dialetto dei *tchakavci* che abitano la costa dell'Adriatico dall'Istria dove continuano e si confondono cogli Sloveni in giù, lungo la Croazia fino al fiume Cetina, comprese le isole, la parte meridionale della penisola di Pelješac-Sabloncevic, escluse le isolette più vicine a Dubrovnik (Ragusa), cioè Kolobep (Calmotta), Ljupud Isola di Mezzo, Sipanj Giuppana e Mlet (Meleda). Tutto il resto ab-

braccia il dialetto degli *stokavci*, che è il più diffuso. *)

Secondo alcuni (Miklošic p. e.), la *tchakavina* e la *stokavina* avrebbero cominciato contemporaneamente il loro svolgimento: secondo altri invece Daničić, Jagić, Rešetar, — ed è opinione molto più probabile, perché confermata dalla scienza filologica — la *tchakavina* che conserva molte voci e forme antiche, sarebbe anteriore alla *stokavina* e comune dapprincipio a tutti i Croati e Serbi, mentre la *stokavina* sarebbe derivata dalla *tchakavina* ed avrebbe preso a svolgersi e perfezionarsi dal decimo quarto secolo in poi, e la *tchakavina* da allora a perder terreno.

La pronunzia dell'antico suono *t* (*jat*) suddiviso poi il dialetto degli *stokavci* in tre nuovi dialetti: nell'occidentale o degli *stakavci*, presso i quali *t* suona *z*; nell'orientale o degli *stakavci*, presso i quali *t* rimane *e*; e finalmente nel meridionale o degli *stakavci*, nel qual ultimo dialetto l'*t* si esprime con *je* nelle sillabe brevi e con *tje* nelle lunghe.

Il dialetto occidentale si parla dagli abitanti del montano della Dalmazia al nord della Narenta, e dai cattolici della Bosnia,

(*) P. Budmani, Gram. d. lingua serbo-croata, Vienna 1867.
D. M. Rešetar, nell'Arch. 12 e 13, Berlino 1890.

dell'Erzegovina settentrionale, dei cessati confini militari croati (*Vojnička-Strajina*), della Croazia turca, nonché della Slavonia.

L'orientale si parla nel Sirmio, nel Banato, nella parte settentrionale ed orientale della Serbia, come pure nella cosiddetta Vecchia Serbia.

Il meridionale, che meglio si direbbe *centrale*, poiché dal nord al sud divide il dialetto orientale dall'occidentale, si può ulteriormente dividere nel suddialetto *montenegrino*, parlato nella Crugora (Montenegro), nelle Boke Kotorske (Bocche di Cattaro) e nell'Albania settentrionale fino al fiume Bojana; nel *raguseo*, il quale non si parla che nella città e sobborghi di Ragusa, a Gruz (Gravosa) e a Cavtat (Ragusa vecchia); nel suddialetto dell'*Erzegovina*, parlato anche nel contado di Ragusa, nella Bosnia meridionale e nella Serbia occidentale; e nel *bosnesso*, che si parla dai cristiani greci della Bosnia, della Croazia turca, di una parte della Slavonia e nel comitato di Barania in Ungheria.

Il dialetto meridionale è adottato oggi dalla maggior parte della nazione come lingua letteraria.

Non ritenendosi tuttora da tutti egualmente, che i Croati e i Serbi sieno una sola ed istessa nazione, fa d'uopo anzitutto di-

indispensabile per rimanere in repertorio — la teatralità e perciò dubitiamo che essa, anche in teatri di minor esiguità del nostro, possa sostenersi a lungo.

Così il «Mattino» non certo male predisposto verso il maestro Smareglia.

Noi per oggi non ci inoltriamo in una critica analitica di quest'opera. Lo faremo però dopo la seconda ed ultima rappresentazione, che ha luogo questa sera.

Ernesto Rossi a Zagabria. Ernesto Rossi ha dato a Zagabria cinque rappresentazioni: «Lodovico XI», «Utelio», «Le Lear», «Morte Civile» e «Amleto» — tutti è partito per Belgrado. Sebbene non sia più giovane, sebbene rappresenti un vecchio sistema nell'arte ed altri dopo di lui sieno venuti a cogliere nuovi allori — Ernesto Rossi resta sempre non diremo grande, ma sommo. Il tragico italiano fu a Zagabria applauditissimo e fatto segno a speciali onorificazioni. Il teatro era ogni sera affollato. La capitale croata ha fatto sul grande tragico la più lusinghiera impressione.

Il «Silvano» di Mascagni. La nuova opera di Mascagni «Silvano» data alla Scala di Milano non rappresenta un successo per l'autore della *Catterina*. I giornali si esprimono sfavorevolmente e gli applausi nel teatro incontrarono opposizioni. Sembra un lavoro fatto in molta fretta e con intenzioni semplicemente mercantili. «Silvano» è tratto da una novella del poeta Targioni-Tozzetti ed è diviso in due parti. L'azione si svolge in un paese della costa meridionale dell'Adriatico.

Informazioni e Note

Lettera di ringraziamento di S. E. Mons. Strossmayer al nostro Direttore. Al telegramma, con cui, addì 19 corr. il nostro Direttore esprimeva sinceri auguri e felicitazioni al beato croato e all'apostolo della morale solidarietà fra gli Slavi, S. E. si compiacque di ringraziare con una lettera oltremodo lusinghiera, che è del seguente tenore:

Dragi moj prijatelju!
Ljepo vam se zahvaljujem na čestitki i mojem uvjerenju. Bogi vas na duho potvrdio, oblati blagoslovio i svakim darom svoje stele mišati obasuo!

Preporučujući se i nadalje Vašoj ljubavi i prijateljstvu ostajem
Djakovu, 22. III. 05.

Vaš prijatelj,
Strossmayer

Il deputato giovane čeho Elm sulle condizioni del Litorale. Addì 27 corr. il valoroso deputato giovane čeho, Elm, pronunciò alla Camera dei deputati in Vienna un brillante discorso sulle condizioni del Litorale e sull'attività del luogotenente Binaldini. L'on. Elm — a quanto telefonano da Vienna al «Piccolo» del 28 corr. — esordì affermando che causa di tutti i malanni è la Luogotenenza in Trieste. Affermò che lo spirito popolare trapanese ha fatto la seguente trovata: «In Piazza Grande stanno di fronte il genio del male, che è la luogotenenza, e il genio del bene, che è il Lloyd's Lion. Elm aggiunse che egli non dubita punto della realtà politica degli Italiani, ma gli duole di dover constatare che gli Italiani considerano il Litorale come una provincia italiana. Il Litorale, disse, non è ancora una provincia italiana: ma tuttavia, i nostri uomini di stato pensano che sia tale, anche se non lo dicono, e fanno tutto il possibile perchè diventi tale al più presto. Ma non si dimentichi che il Litorale, una volta diventato italiano, sarà pronto

per un altro mutamento: per diventare una provincia d'Italia!

Il brillante oratore — sempre secondo il telefonista del «Piccolo» — concluse dichiarando esser tempo di mutar politica. Il luogotenente, soprattutto deve cessare dal governare il Litorale con le tradizioni della repubblica di Venezia!

Nel venturo numero riprodurremo, per intero dal protocollo stenografico il discorso del dep. Elm riferendosi al Litorale.

Gli Čehi e lo Slavismo. In Moravia va sempre più sviluppandosi il partito popolare slavo colla convocazione di pubbliche adunanze. Due di queste furono tenute la scorsa domenica. A quella che ebbe luogo a Vojkovic il redattore dello «Slovač», signor Jan Janča, pronunciò un bellissimo discorso, in cui — a quanto riferiscono i «Narodni Listy» di Praga — nel mentre accentuava che gli Čehi debbano attingere la loro forza dallo Slavismo, disse fra altro: «Gli Čehi devono essere intimamente convinti che essi sono membri della grande famiglia slava».

Adunanza elettorale. I signori Matko Mandić e Slavoj Jenko, già deputati alla dieta di Parenzo, hanno convocato per domani alle 2 1/2, poi un'adunanza di elettori a Hruštica, distretto di Podgrad (Ir. Castelnuovo). All'adunanza assisterà pure il deputato al Consiglio dell'impero prof. Vjekoslav Spindić. Tanto lui, che i signori Mandić e Jenko renderanno conto all'adunanza del proprio operato. Noi siamo sicuri che gli elettori interverranno numerosissimi. L'adunanza si terrà nella casa del sig. Antonio Potarje, n. 72.

L'ultimo discorso del deputato Bianchini. Lo scorso mercoledì al Parlamento di Vienna, il deputato Bianchini tenne un discorso in cui affermò che i croati nella difesa dei loro diritti nazionali si sentono solidali con tutti gli altri loro fratelli slavi. (Applausi fra i croati e i germani čehi). L'oratore chiese quindi una soluzione definitiva della posizione provvisoria della Dalmazia, dichiarando insostenibile l'attuale stato di cose. Tutti i patrioti croati — disse — vedono nel diritto di Stato croato la legittima e stabile base dell'unione e dell'autonomia di tutta la patria croata. Se si vuol combattere le vere aspirazioni dei patrioti croati, lo si faccia pure, però sempre con armi legali; non si usino quei mezzi sleali ed infami a cui ricorre il governo in Dalmazia. *Protesta.* Il presidente il deputato Bianchini ha usato un'espressione che non ho perfettamente compresa. Mi sembra però che egli abbia sognato un'offesa al governo della Dalmazia; devo perciò bismulare la sua espressione e chiamarlo all'ordine.

Gli ultimi momenti del defunto Czar. La regina Olga di Grecia ha scritto nel suo diario un racconto degli ultimi momenti del compianto Czar Alessandro III.

Ora quel diario è stato pubblicato. In esso si legge:

L'imperatore aveva espresso il desiderio di vedere il celebre padre Giovanni da Cronstadt.

Il religioso taumaturgo giunse, e in presenza dell'imperatrice e dei principi, si mise in preghiera. Poi diede l'estrema unzione al Czar.

«Noi eravamo, dice la regina Olga, tutti in ginocchio nella camera attigua, donde sentivamo la voce del padre Giovanni.

«Il santo prete pose le mani sulla testa dell'imperatore, levando a Dio la prece per l'inferno, poi gli domandò: forse io stacco Vostra Maestà? — L'imperatore rispose: No, continuatelo, vi prego; ciò mi fa bene e mi calma».

«Lo Czar aggiunse: Voi siete un sant'uomo, un giusto, e però il popolo vi ama. — Il padre rispose: Sì, Maestà, il popolo mi ama».

«Il padre si ritirò. Vennero i medici per fare un massaggio alle gambe dell'imperatore».

«L'imperatrice era inginocchiata accanto al letto, tenendo nelle sue mani del marito che cominciavano a divenir fredde».

«Poco prima della fine, lo Czar disse al dottor Velieminov: «Ireco, i vostri colleghi sono andati via perchè non c'è più nulla da fare: voi solo, Nikola Aleksandrovič, avete ancora un po' di speranza...»

«Nelle ultime ore, l'imperatore baciò a più riprese sua moglie. A un certo momento mormorò: — Non posso più baciarti».

«Respirava con difficoltà. Anche i figli erano in ginocchio. Lo Czar li pregò di sedere, credendo che fossero stanchi. Il granduca Michele accarezzò in mano di suo padre, il quale guardandolo con tenerezza gli disse: *Duska!*

«Ma subito gemè: Mi sento male, molto male».

«Poco dopo si spense, inensibilmente».

Il dono di Alessandro III alla città di Parigi. Annunciano dalla capitale francese, che l'ambasciatore russo di colà comunicò al governo di Francia essere ultimato un grande vaso artistico ordinato dal defunto Czar quale dono alla città di Parigi. Il vaso è ornato di due figure che rappresentano la Francia e la Russia e porta l'iscrizione: *Kronstadt-Toulon*

Spaventevole delitto a Zara. — Una donna trucidata a scopo di rapina. Annunziano da Zadar Zara in data 25 corr.:

Stamane fu commesso qui uno spaventevole delitto che impressionò e commosse vivamente l'intera cittadinanza. Al primo piano della casa Perini, nella frequentatissima calle S. Grisogono, abita la famiglia Puntel, composta di una vedova con due figli ancora giovanissimi ed un figlio, di nome Pietro, di anni 17, diurnista presso la locale pretura. Questo giovane è molto noto in città per il suo tipo caratteristico: è macilento ed estremamente miope. La vedova Puntel subaffittava una stanza del proprio quartiere a certa vedova Morovic, di 62 anni, che in voce pubblica designava per durissima. Stamane, verso le nove, la vedova Morovic era appena entrata nella propria stanza, di ritorno dalla messa, allorchè Pietro Puntel, che si trovava solo in casa, la investì furiosamente, vibrandole, con un'arma da taglio, replicati colpi alla testa ed alle mani, che ella, istintivamente, tendeva per difendersi. Essendo aperta la finestra della stanza della Morovic e la contrada molto stretta, l'intera scena fu veduta attraverso la finestra dell'abitazione dirimpetto, da una ragazza di nome Bua, la quale invano si diede a gridare al Puntel di desistere. Consumato il delitto, la stessa Bua vide il giuocastoro a fuggire. Nel frattempo rincorreva la madre del Puntel, la quale, trovando la Morovic stesa a terra, priva di sensi, in un lago di sangue, si mise a gridare aiuto. Accorsero vicini e le guardie comunali e subito dopo il giudice istruttore accompagnato dai medici periti. Questi constatarono che la Morovic aveva riportato 17 colpi d'arma da taglio alla testa, nonché diverse ferite alle mani, per le quali parecchie dita pezzolavano. L'infelice era in preda ad intensissima commozione cerebrale. Rinvoluta alquanto, narrò di essere ferita da Pietro Puntel senza che ne sapesse il motivo. Interpellata se possedesse valori, diede risposta affermativa. Rovistati

il comò e gli armadi, la Commissione constatò l'ammacco di tutti i valori, denaro e gioielli della vedova. Questa, che versava in imminente pericolo di vita, fu trasportata all'ospedale provinciale di Borgo Erizzo. Pare che il furto abbia preceduto il tentativo d'assassinio, imperocchè non si trovarono macchie di sangue sulla biancheria, di mezzo alla quale l'assassino tolse i valori, nè se ne trovarono sugli armadi che egli aveva rovistati. Si trovarono invece le impressioni di mani insanguinate sulla porta del quartiere, che l'assassino, fuggendo, aveva chiusa a chiave. Gli organi della polizia comunale ed i gendarmi corsero tosto in traccia dell'assassino. Il sergente della polizia comunale lo trovò, un miglio lungi dalla città, nell'osteria di certo Kotlar, mentre stava bevendo vino. Arrestatolo, lo perquisì e gli rinvenne indosso obbligazioni di Stato, denaro e oggetti d'oro per un complessivo del valore di circa 6.000 fiorini. All'arresto oppose accanita resistenza, avventandosi furiosamente contro gli organi della polizia e rifiutandosi poi di rispondere alle domande fattegli; gli fu pure sequestrato un coltello nonché una boccettina contenente un liquido, che venne sottoposto ad analisi chimica. Lo trasportarono in carrozza alle carceri criminali di Zara; durante il tragitto non fece altro che reclamare la boccettina, che, probabilmente, contiene veleno. Rinchiuso in cella, continuò ad urlare ed a dimenarsi, per cui lo si dovette legare. Il giudice istruttore, con l'intervento dei periti medici, tentò invano un preliminare interrogatorio. Il giudice si recò anche all'ospedale per interrogare ulteriormente la vittima, essendogli stato telefonato che la catastrofe era inevitabile ed imminente. L'assassino è guardato a vista da un soldato a baionetta in canna, poichè persiste nel commettere eccessi.

La vedova Morovic benchè in gravissimo stato, vive tuttora. All'assassino si dovette applicare la sera del 26 corr. la camera di forza, continuando egli a commettere eccessi. Sottoposto ad un altro interrogatorio dal giudice Paitoni, rispose pacatamente alle domande fattegli, fuorchè a quelle che si riferivano all'assassinio da lui commesso. Un particolare interessante è la sua dichiarazione di aver letto il romanzo di Dostojevski *Belitto e castigo*, nel quale si riscontra la narrazione di un delitto avvenuto in circostanze analoghe.

Lo scorso giovedì l'assassino, dopo un lungo interrogatorio, fatogli dal giudice Paitoni, confessò unicamente l'intero fatto con dettagli raccapriccianti.

Lettere rumene. Sotto questo titolo il «Callaro» di Genova dello scorso lunedì pubblica una corrispondenza datata da Bucarest il 21 corr. che è del seguente tenore:

«Il Governo magiaro, esaurita ormai tutta la scala ascendente delle più abiette persecuzioni, non sa più a che nuovi espedienti ricorrere per amareggiare l'esistenza ai diversi rumeni che hanno la sventura di dover subire il giogo durissimo della sua dominazione».

«Non bastavano i processi ai nastri e alle occorrenze, quelli di stampa e di agitazione contro lo Stato; non bastavano le Società, gli asili e le scuole di magiarizzazione; non bastavano i numerosi agenti provocatori sparsi in tutte le città e i villaggi della Transilvania e del Banato; non bastava infine l'aver dato quelle misere regie in balia di un'amministrazione terroristica: restava ancora una forma di intimidazione, che è un vero avvilimento per la dignità umana, e anch'essa è stata sperimentata in questi giorni contro i signori

isolati, scrivendo ciascuno nei propri com-plessi nel dialetto parlato in paese. Nella parte orientale della nazione, è da notare che tutto era perito; i Serbi quindi durante questo periodo non scrivono nulla; essi gemono sotto il giogo turco, e soltanto ripetono copiando qualche lavoro ohiastico preesistente».

Questo periodo, che può anche dirsi poetico, contiene: 1. La letteratura dalmatogrusa; 2. Quella della Slavonia e della Bosnia; 3. La letteratura dei Croati *čajkovi* detta cosiddetta Croazia provinciale.

Il terzo periodo, il quale comincia colla seconda metà del secolo decimottavo, comprende la letteratura moderna fino al presente, con due principali centri letterari: Zagreb (Zagabria) e Beograd (Belgrado).

Questo è il periodo nel quale e Croati e Serbi si unirono in un'attività letteraria comune, riconoscendosi figli di una stessa nazione. La letteratura, sorretta dalla scuola, abbraccia tutte le classi del popolo, mirando a promuovervi la coltura nazionale e ad assiderlo alla mensa della civiltà allato alle altre nazioni già progredite.

Questo è il periodo nel quale e Croati e Serbi si unirono in un'attività letteraria comune, riconoscendosi figli di una stessa nazione. La letteratura, sorretta dalla scuola, abbraccia tutte le classi del popolo, mirando a promuovervi la coltura nazionale e ad assiderlo alla mensa della civiltà allato alle altre nazioni già progredite.

Questo è il periodo nel quale e Croati e Serbi si unirono in un'attività letteraria comune, riconoscendosi figli di una stessa nazione. La letteratura, sorretta dalla scuola, abbraccia tutte le classi del popolo, mirando a promuovervi la coltura nazionale e ad assiderlo alla mensa della civiltà allato alle altre nazioni già progredite.

Questo è il periodo nel quale e Croati e Serbi si unirono in un'attività letteraria comune, riconoscendosi figli di una stessa nazione. La letteratura, sorretta dalla scuola, abbraccia tutte le classi del popolo, mirando a promuovervi la coltura nazionale e ad assiderlo alla mensa della civiltà allato alle altre nazioni già progredite.

mostrare, che fra questi due popoli non esiste differenza essenziale di sorta. Ella è in primo luogo una verità storica, intorno alla quale non concordano i dotti si nazionali che stranieri, che fra Croati e Serbi non esiste alcuna differenza etnografica, parlando essi una sola e medesima lingua: e che, se differenza c'è, questa consiste unicamente in ciò, che i Croati, per lo più cattolici, scrivendo, adoperano di preferenza i caratteri latini, accomodati alla pronunzia slava; mentre al contrario i Serbi fanno uso dell'alfabeto cirilliano e sono nella maggior parte di religione greco-orientale. Il motivo per il quale questa grafica differenza sussistette e sussiste tuttora, si deve cercare nella diversità della vita religiosa e politica delle due parti, ciascuna delle quali avea fin dapprimo mirato a gettar le basi d'un proprio stato autonomo.

Sarebbe cosa assai ardua stabilire con precisione, entro quali paesi vivano al presente i Croati e in quali i Serbi. Non si può adunque, che limitarsi a designare semplicemente i confini etnografici di tutta la nazione croato-serba. Tali confini cominciano al nord dalla direzione del corso della Drava e del Danubio, comprendendo molti tratti di terra nell'Ungheria occidentale e meridionale, specialmente nella Baška e nel Banato; continuano quindi detti confini lungo

il Timok, e piegando verso il sud, si confondono con quei della Vecchia Serbia: passando poscia sopra l'Albania in direzione della Bojana, scendono fino alla sponda dell'Adriatico: a nord-ovest poi essi vengono segnati da quella linea che divide al presente la Stiria e la Carniola dalla Croazia, e che attraversando i monti del Carso, percorre l'Istria fino al mare in direzione del fiume Quieto (?)

I paesi che tutta questa superficie abbracciano, sono la Dalmazia, la maggior parte dell'Istria, la Croazia colla Slavonia e col Birmio, alcuni tratti dell'Ungheria meridionale, la Serbia, la Bosnia, l'Erzegovina, il Montenegro e la Vecchia Serbia (Rascia). Il numero della popolazione che vive su questo vasto tratto di suolo europeo, compresi anche i Bosnesi di religione maomettana, ammonta, come fu detto per lo innanzi, a sette milioni e mezzo circa, e ciò su di una estensione di oltre 200.000 chil. quadrati.

Etnograficamente poi i Croati e i Serbi confinano al nord-ovest cogli Sloveni, al nord e nord-est coi Magiari e Rumeni, all'est col Bulgari e al sud cogli Albanesi (Schipetari); al sud poi e al sud-ovest hanno l'Adriatico.

(*) D. Matković «Zemljopis A. Ug. Monarhije» Zagreb, 1882 p. 27.

È da osservare che sin dai primi tempi, vale a dire dalla loro venuta a queste parti, tanto il nome croato che il serbo furono i soli a correr per le bocche del popolo, il quale appena più tardi cominciò a chiamarsi specificatamente, servendosi del nome geografico del proprio paese o della provincia, come *banase, erzegovese, ragusco, dalmato* e via dicendo. Gli scrittori nazionali e gli esteri del pari, sia dettando in latino che in italiano e nello stesso loro linguaggio del pari, introdussero la denominazione generica di *slavo* o la specifica di *illirico*, derivato dal nome dell'antica regione, la quale buona parte delle terre croate e serbe comprendeva. Come si vedrà, Lodovico Gaj tentò di unire tutti gli Slavi meridionali sotto il nome di *Illirici*; ma, in seguito ad opposizioni da parte dello stato, l'idea cadde. Il presente il popolo vive sotto i due batteismi di croato e di serbo, e sotto tale duplice denominazione se ne svolge anche la letteratura.

La storia della letteratura croato-serba si suole dividere in tre periodi: antico, medio e moderno, fra i quali però non hanno alcuna connessione, ma ciascuno sta da sé per modo, che non si può dire che il secondo sia la continuazione del primo, e il terzo del secondo, com'è della letteratura italiana. Il primo periodo comprende la lettera-

avvocato Pietro Trutza e professore Basilio Maugra, di Arad.

«L'avvocato Trutza e il professor Maugra ebbero una parte importantissima nella riunione nazionale rumena tenutasi ad Hermannstadt il 28 novembre dello scorso anno e nella quale venne deliberato che il partito, sebbene dichiarato sciolto dal Governo, avrebbe proseguito nella sua azione, essendo quello scioglimento affatto illegale e contrario alla Costituzione».

«Or bene, pochi giorni or sono venne loro recapitata un'epistola del signor prefetto di Arad, colla quale li si ammonisce di non occuparsi più per lo innanzi della questione nazionale».

«Sono cose che sembrano incredibili ma che pure accadono in questa fine di secolo, nel centro dell'Europa e in uno Stato che grida il *crucifige* contro chiunque non sia disposto a riconoscerlo come lo Stato più liberale del mondo intero!»

«A Klausenburg, per ordine del Governo, è stato tolto il sussidio a tre studenti poveri rumeni, in punizione dei loro sentimenti nazionalisti. E i giornali di Budapest recano giubilanti un'ordinanza del Ministro degli interni, la quale vieta, sotto pena di carcere, di raccogliere offerte per il monumento al grande eroe rumeno Abramo Jancu, qualificando ciò come un *attentato antipatriottico* diretto contro lo Stato. La stessa ordinanza dispone pure che i danari raccolti per quello scopo vengano dalle autorità inesorabilmente confiscati».

Sia certo il signor Ministro, che le autorità non se lo faranno dire due volte...

«Ha avuto luogo a Klausenburg l'annunciato processo contro diciotto rumeni accusati di *agitazione contro lo Stato* per aver pubblicato nella *Tribuna* di Hermannstadt un indirizzo di felicitazione agli autori della *Replika*».

«Tutti gli accusati sono stati assolti per prescrizione della pena meno il signor Bales, il quale è stato condannato a 5 mesi di carcere. Sono stati poi confiscati 300 fiorini della «cauzione del giornale»».

Le elezioni in Serbia. Il «Tempo» ha da Beograd (Belgrado): I diversi partiti politici, radicali, liberali e progressisti si occupano attivamente di fissare le disposizioni in vista delle prossime elezioni per la *Skupština*. Il partito radicale ha deciso, in una riunione del suo Comitato centrale, che prenderà parte alle elezioni — quantunque queste elezioni abbiano luogo sotto l'impero della Costituzione del 1869 — allo scopo di permettere alla nazione di protestare solennemente davanti al re contro il regime illegale, che regna attualmente in Serbia. Il partito liberale, presieduto dal signor Ristić e il partito progressista, presieduto dal sig. Novaković, non hanno nulla deciso finora. Il partito liberale si unirà certamente ai radicali e il partito progressista, ad eccezione di alcuni dissidenti, diretti dal signor Piročanac, al partito del governo e della Corte».

La «great attraction» dell'esposizione di Parigi del 1900. Notizie giunte da Parigi annunciano che il deputato socialista Pascal Grousset inviò al direttore generale dell'esposizione di Parigi del 1900, una lettera, nella quale espone un suo piano fantastico per la *great attraction* dell'esposizione. Grousset domanda l'autorizzazione di scavare una grandiosa fossa fino a una profondità di 1200-1500 metri. In detta fossa, che avrebbe una larghezza proporzionata, si discenderebbe di piano in piano, da ciascun piano poi si accedrebbe in gallerie, scavate a scopi scientifici e profani.

Il deputato Grousset con questo suo

piano mira, più che a regalare un'attrattiva di più all'esposizione, a risolvere la questione se nel centro della terra vi siano materie ignee allo stato liquido. Com'è noto, ad una profondità di 1000 metri, la temperatura è già di molto superiore a quella della superficie della terra e nel buco più profondo che si conosca, quello presso Mersebuch, a 1400 metri la temperatura è di 48 gradi Celsius. Ma siccome queste materie ignee, se esistono, si trovano ad una profondità di 10 miglia, il deputato Grousset, scavando una fossa profonda 1 chilometro e mezzo, non riuscirà, probabilmente, a sciogliere il problema. Maggior probabilità egli potrà avere nel lavoro di escavo, di arrivare col piccone al lago di acqua dolce, che gli ingegneri suppongono esista sotto il suolo di Parigi. Grousset ha preventivato la spesa della sua impresa a 15 milioni di franchi.

Cronaca della Città

L'arciduchessa Stefania a Trieste. S. A. l'arciduchessa ved. Stefania arrivò lo scorso martedì in questa città alle ore 11.30 a. m. Alla stazione della Meridionale venne ondata dal luogotenente cav. Rinaldini, dal podestà Dr. Pittori, dal direttore di polizia cav. Čerako e da altri personaggi.

Alle 12 mer. l'arciduchessa si recò al palazzo luogotenenziale per assistere al concerto di beneficenza, datusi in favore della Croce d'oro. Alle 1/4, ebbe luogo nell'appartamento del luogotenente un déjeuner di 16 coperti. Sul palazzo luogotenenziale fu, in questo, all'entrare della principessa, lo standard imperiale; contemporaneamente furono issati sul palazzo municipale la bandiera del Comune e sul palazzo del Lloyd quella della Compagnia.

Dopo le 3 pom., il tempo essendosi messo al bello, l'arciduchessa fece un'escursione a Miramar, in vettura. Alle 5.30 pom. giungeva intanto il piroscafo Trieste, sul quale, non appena si fu ancorato al molo S. Carlo l'arciduchessa s'imbarcò.

Alle 8 pom. l'arciduchessa Stefania, accompagnata dalle dame contesse Gondrecourt e Chotek, comparve al teatro Comunale per assistere alla rappresentazione della Manon. Fu ricevuta nel vestibolo dal podestà Dr. Pittori e dal presidente della Direzione teatrale, sig. Vianello, che l'accompagnarono nel palco imperiale. L'arciduchessa seguì con manifesto interesse lo spettacolo e fu veduta anche applaudire la signora Bellincioni. Dopo il secondo atto abbandonò il teatro e si imbarcò nuovamente sul Trieste.

La mattina del giorno seguente partì per Lusino.

Una lapide commemorativa. Il Consiglio della città nella sua tornata di ieri sera accolse a maggioranza di voti la proposta pel collocamento d'una lapide nell'atrio del palazzo comunale, a ricordare il convegno delle deputazioni istriane, avvenuto il 2 novembre 1894. La lapide sarebbe in marmo, con lettere d'oro, e l'iscrizione dettata dal Dr. Hortis sarebbe la seguente:

Il giorno 11 di Novembre del 1894. Qui contenero i Podestà e i delegati dell'Istria a riaffermar che umano potere non cancella XX secoli di vita latina

L'iscrizione è bella dal lato dell'arte noi però ci occuperemo del suo significato. Per oggi ci limitiamo di proporre all'essimo poeta una correzione di natura più che all'linguistica. In luogo delle parole «Il giorno 11 di Novembre» - colle quali comincia l'iscrizione - sarebbe forse meglio dire Il giorno dei morti.

Una bella festa. Sì, fu una bella festa. fu un divertimento delizioso quello dei ciclisti del «Trzaski Sokolski» lo scorso sabato. Le scene umoristiche, allegre, gioviali si succedevano una dietro l'altra fra i continui applausi del pubblico numeroso. Magnifica serata, che ne chiama delle altre per passare una bella sera.

Un concerto riuscitissimo. Il concerto della società di canto slovena (Slovensko pevsko društvo) tenuto nella sala del Politeama Rossetti la scorsa domenica ebbe un esito brillantissimo e per il pubblico intervenuto e per il programma e per l'esecuzione. Benissimo i cori diretti dal signor Bartl, benissimo al piano i signori Vrba e Olsztel.

Prelezioni alla «Slavjanska Čitaonica». Questa sera alle 8 1/2, il prof. Dr. Glaser terrà una prelezione al locale gabinetto di lettura slavo sul poeta Gius. Cimpermann.

Trzasko podporo in bralno društvo. La società slovena di mutuo soccorso terrà la sua regolare adunanza il venturo mercoledì (3 aprile alle ore 3 pom.) nei propri locali siti in via Stadion, 19.

Francesco Ondříček. Una bella notizia per i cultori delle serie e pure manifestazioni dell'arte musicale: La sera del venturo lunedì (1. apr.) darà un concerto popolare al Politeama Rossetti, il celebratissimo artista ceco Francesco Ondříček, uno dei più grandi violinisti dei nostri tempi - formante parte della grande triade Joachim-Ysaye-Ondříček. L'Ondříček, allievo di Masart, è nativo di Praga, ed ha 36 anni. Il pubblico triestino l'ha già applaudito altre volte e accorrerà di certo numeroso ad applaudirlo ancora.

Il concerto principierà alle ore 8.

Città per Venezia. La Direzione del Lloyd comunica che in occasione delle feste di Pasqua raggiungendo fino al giorno antecedente della partenza un numero sufficiente di passeggeri, imprenderà una gita di piacere per Venezia. Partenza da Trieste domenica 14 aprile alle 8 ant., ritorno da Venezia lunedì 15 aprile alle 11 di notte. Chi lo desiderasse, potrà ritornare martedì 16 aprile, alla mezzanotte, col piroscafo regolare.

Domenica a mezzogiorno verrà servita la colazione a f. 1. 50, compreso vino o birra. Chi desiderasse prendere parte a questa gita dovrà prenotarsi sabato 13 aprile al Cancello della Società.

Prezzi di passaggio per andata o ritorno. I classe f. 7; II classe f. 5; III classe f. 3. - Per un letto (fino a che ve ne saranno disponibili), s. 6.

Società di navigazione a vapore Istria-Trieste. A datore dal prossimo lunedì (1. aprile a tutto 30 settembre a. c.), la partenza dei piroscafi postali in linea Trieste-Pola e viceversa, avrà luogo giornalmente alle ore 6.30 ant.

Rivista politica della settimana

La discussione nel parlamento di Vienna sull'esercizio provvisorio e amministrativa e di sommo interesse. Il discorso del deputato Sim - del partito giovane ceco - produsse una vera impressione. Questa volta pure egli si mostrò oratore di polso. Col suo umore, che sa di classico, sferzò la coalizione, i liberali, il luogotenente Thun e si occupò pure del luogotenente Rinaldini. Le difficoltà, che incontra la riforma elettorale, diedero all'oratore vasto campo per dimostrare la sterilità devolante della coalizione. Questa, però, può consolarsi, perché trovò un difensore nell'onor. Stalitz-Lueger attaccò pure la coalizione, e specialmente il ministro Mudejski.

Questo signor ministro non è dei più fortunati. Anche il deputato Kailz lo mise in imbarazzo non piccolo, interpellandolo nel comitato finanziario sul viaggio del cardinal Schönborn a Roma. Il ministro se la volle tirare d'imperno, ma dalla sua risposta è chiaro, che nel viaggio di Schönborn entra per qualcosa il dito del governo.

L'elezione di Neutra e la situazione creata in seguito al voto della Camera dei Magnati sul progetto di legge circa la reazione degli israeliti, sono i due argomenti che più degli altri preoccupano il mondo politico in Ungheria. Ad ogni modo dei gravi atti d'illegalità e di corruzione commessi, la Camera respinse la proposta della quale si chiedeva la nomina d'una commissione d'inchiesta.

Da quanto scrivono alcuni giornali, l'elezione in Italia avranno luogo nella prima metà del mese di maggio. Dopo i discorsi elettorali di Lanzo e di Palermo, è interessante la lettera del generale Cadorna, che si esprime in favore al governo Crispi, senza dubbio, saprà trarre profitto da alcuni successi, che riportano le truppe italiane in Africa. Non ci è che dire: mercè questi successi i possedimenti dell'Italia in Africa si vanno estendendo. Si domanda soltanto: se l'Italia guadagna in estensione, guadagna pure in solidità e sicurezza?

La fortuna, che per momento hanno gli Italiani in Africa, non l'hanno gli Spagnuoli nell'isola di Cuba. Le truppe spagnuole hanno subito una forte sconfitta. Il presidente del nuovo ministero, Canovas, ha avuto un colloquio col maresciallo Martinez Campos, il quale si dimostrò dispostissimo d'accettare il posto di generalissimo nell'isola. Egli partirà il giorno 2 aprile - prima però terrà nel senato un discorso per appoggiare il progetto di legge, che dovrebbe deferire ai tribunali militari coloro che comunque attaccano l'esercito. Al nuovo governo è riuscito di comporre i dissensi fra la truppa e i giornalisti. Canovas è, come si sa, capo dei conservativi.

I giornali tedeschi - tanto quei della Germania, quanto quei dell'Austria - sono pieni di descrizioni delle onoranze rese a Bismark. Alle feste partecipano anche i Tedeschi dell'Austria - e non solo i nazionali tedeschi, ma quei pure della sinistra riunita. Guglielmo ha voluto che si rendano a Bismark onori militari, quali si rendono a sovranità. Può la preziosissima spada rega-

latagli dall'imperatore indenizzare il principe dal voto dei rappresentanti del popolo?

Il Reichstag ha dovuto intanto procedere all'elezione della presidenza. A presidente è stato eletto Buol, finora vicepresidente, a primo vicepresidente Schmidt, e secondo Spahn, del centro.

Dal Belgio giungono gravi notizie sullo sciopero degli operai. Si teme una rivoluzione, tanto che il governo chiama la milizia sotto le armi. Il progetto di legge sulla riforma elettorale per i comuni presentato dal governo non acccontenta nessuno. Non i conservativi i quali temono di perdere la maggioranza; non i liberali, i quali non approvano che l'età di 30 anni sia una delle condizioni pel diritto elettorale, non i socialisti i quali non vi trovano il suffragio universale.

Naš dopis osobiti

RIEKA 27/III 1895

Gosp. D. odgovara mi u «Crvenoj Hrvatskoj», od 23 tekuega da ce ob izaci cieleim svojim imenom. Kad budem opozvao sve ono, što rekoh javno protiv stranke prava i njezina vodje, Dr. a Antuna Starčevića. Želim, da nemogu udovoljit želji gosp. D. jer ono, što rekoh proti Dru Franku i o Dru Antunu Starčeviću istina je; a istina neda se opozvati. Gosp. D. svojim zabijevom lišio me sreće, da ga upoznam. Neka slobodno i nadalje anonimno upada na nas u zagrebačkoj i dubrovačkoj «Hrvatskoj». Ja ću mu preputiti, da sam označi taj postupak, kad neće, na naš poziv, da nam se kaže otvoreno, da je on, onaj, koji nas krivi glede Rieke.

Milji mi je moj znauc a puta iz Zagreba do Rieke, urednik «Katočke Dalmacije», koji oćito - skoprem kadkada vrlo nespretan - napada na svoje protivnike. Želim, da mu nemogu odvratiti mlo za drago, što je priznao, da je donklein obektivno moj zadnji dopis iz Rieke, objećen u 11 broju «Pensiero Slavo» od 16 tekuega dodatkom, «da sam morao uvijek ovako pisati i govoriti, a ne strasteno i da bi tada bio zadovoljniji mojom, savjesti i narod sa mnom».

Ako sam ja barem donekle bio obektivno, po priznanju gosp. urednika «Katočke Dalmacije» u mojem zadnjem dopisu to urednik «Kat. Dalim» nije nikada, kad napada na političke svoje protivnike, a osobito pako, nije onda, kad se taj protivnik zove Barčić.

«Katočka Dalmacija» nestedi Barčić, niti u privatnom životu, što doista nije liepo. Barčić napala je «Katočka Dalmacija» radi njegove enuncijacije u zagrebačkom saboru, da bi on glasovao za civilni brak «Katočka Dalmacija» prije, nego što je nastala poznata polemika, nje Barčić to predbacivala, a tek sada spjala se je te Barčićove enuncijacij - prozivom namjerom, da Barčića oceni pred narodom. Onaj, koji pozna Barčića, mora mu priznati, da je i odviše iskren u političkim enuncijacijama i da nemuje se zatajiti i da za njega nevrjedi on, da je politika umjetnost. Politički umjetnici kod nas jesu ona gospoda eko «Hrvatske», koji isključuju iz stranke one, koji kvare harmoniju orkestra poltičkog glasbenog Zadržatelja. Ovim izbjeci neće nikakva enuncijacija, koja bi im oćeti mogla popularnost, kojim dide se, da ju imaju u zaredu.

I po mojem skromnom mnjenju, kilo bi ulatano po naš narod, da se kod nas uvede građanski brak. To me ipak nesmeta, da se nemogu elagati u drugim političkim pitanjima sa onima, koji su prijatelji civilnog braka. A nebi mi nikada palo na um, da se poslužim proti mojim političkim neprijateljima nepopularnim oruzjem građanskog braka. I skrajnji ljivčari u Budimpešti nisu

*) So zadnji brojem našega lista bili smo odlični, u koliko se nas tle, izbjegavati onu polemiku, koja se je - ova stranu 7 mjeseci počela razvijati u našem listu i u organu stranke prava usljed poznatog dopisa mo - onog protivnog u dubrovačkoj Crvenoj Hrvatskoj. Odlučismo - rekosmo - izbjegavati, u koliko se nas tle, onu polemiku, a to na izreću molbu u kiti naših prijatelja, savjete kojih - premda nisu utjecali u polemiku - kadkad obijemo primati, ali samo do neke mjere.

Nego pošto se još neprestaje izazivati i zadrživati sa strane gorpomenutih organa, u oćito pako sa strane «Cr. ne Hrvatske», koja je prva bacila kamen smutnje, i sa strane «Katočke Dalmacije», kojoj se je nadalo u ovo zadnje doba priti vatra mjestoju kazni - nemoguće, uz svu inače dobru volju, propustiti a da ne ustupimo mjesto u danšnjem broju i ovomu dopisku koji nemore biti umjeroniji nego jest, ako se uzmu u obzir neprestano zadrživanja sad sa jedne sad sa druge strane.

Dao bog da ovo bude zadnji dopis ove vrste! A bitu ćo tekar onda kada neko moine pristanu zavraziti, kada neko nepoznate delje pristanu iz burje bratovnjeno napadati na ono ilužano rodoljube, koji su ciele svoj život posvetili dobroti domovine, i kada stranka prava, uz isto hrvatsku ideju, bude njegovala i moralnu slavu uzejemnost, bez koje - nije govora - toli Hrvati koji kojemu drugo drugo slavensko plemo osteti će kao grane oćepljene od stabla, kao uda oćdrđuta od tlela. Op. Ur.

sluozni u ovom pitanju. Medju njima ima i popova, ali necusmo, da su korili svoje jednodijeljenike u drugim političkim principijelnim pitanjima, a toga, što su glasovali za civilni brak. Dapaće oni nealže se ovim oruzjem niti proti liberalnoj stranci. Gosp. Barčić oćitovao se je za civilni brak ovom zgodom, kad je interpelirao vladu, da li bude se protivila, da nebi Magjari jednostavno naredbom uveli i na Rieci civilni brak, kako su muoge magjarske zakone naredbama, mimo hrvatskog sabora, kod nas uveli. Prije nego što je gosp. Barčić interpelirao vladu u ovom predmetu, govorio je s njime gosp. Dr. Frank, koji ga je molio, da u obrazloženju interpelacije nebi govorio proti građanskomu braku. - Na što mu je gosp. Barčić odvratio, da ce on oćitovati, da je prijatelj civilnog braka; a to je D. a Franka razveselilo. Tako ima se ovom Barčićevom enuncijacijom.

Čudnovato «Katočkoj Dalmaciji», tom službenom organu današnje Frankove stranke u Dalmaciji, poznato je, da ima još gospode u njezinoj blizini, osim onoga, kojega gore imenovah, koji su prijatelji građanskog braka; da ima i Framasuna. Pa zašto ih stedi i nenavaljuje na nje, kako je navalila na Barčića? Interesantno bi bilo, da nam «Katočka Dalmacija» kaže uzroke zašto protezira ove prijatelje građanskog braka i Framasune? Kada bude ona jednako mjerom sudila u tom pitanju Barčiću i svojim prijateljima, tada ću i ja priznati, da je don lvo Prodan obektivno, pravedan; da nije strastven. Ako se to sbude, don lvo Prodan biti će tada zadovoljniji svojim savjesti, a neka si nerazbija glavu, kao što si ja nerazbijam - čistom savjesti, da čimim svoju družnost - da je narod samom zadovoljan, ili nezadovoljan.

Dr. Andre Barčić.

Tipografija Pastori. 2000 piante di quercia vende la Signoria Modrušpotok nel suo bosco che si attrova presso la strada Luigiana nelle vicinanze della città di Karlovac (Carlstadt). Per informazioni rivolgersi alla Signoria stessa

EDIZIONI DEL «PENSIERO SLAVO» Letteratura popolare dei Croati-Serbi per Prof. MELKO LUGIANOVIC Prezzo soldi 50 franco di posta BISTRIMO Nello na obranu i odgoror Napisao Erazmo Barčić Ciena nova. 15 La questione del giorno UNA MANCHESTER CROATA per Joso Modrić Prezzo soldi 15 franco di posta ANDREA KACIĆ-MIOŠIĆ per Doimo Fortunato Karaman Prezzo s. 30 franco di posta

Di prossima pubblicazione i Canti russi e la Storia della letteratura croato-serba. Il «Pensiero Slavo» si vende a TRIESTE nei postini di tabacco siti in: 1) Via delle Poste N. 1. 2) Piazzetta S. Lucia N. 1. 3) Piazza delle Logge N. 7. 4) Via Stadion N. 1. 5) Via della Caserma N. 3. 6) Piazza della Caserma N. 1. 7) Libreria E. Stadler, via Barbaia vecchia N. 20. A Rieka (Fiume) presso l'Agenzia internazionale di Gazzette; a Split (Spalato) presso St. Bulat; a Volosko presso Giov. Spandov; a Pola nei postini da tabacco di A. Boratti (Via Arsenal) e Ant. Pavletić (Via Barbacani).

COGNAC stravecchio, dal vino dalmato di primissima qualità Specialità di vini dalmati da dessert Vugava Anno bianco stravecchio f. 1.50 per fiasca Moscatto (Vino nero stravecchio) f. 1.50 formasse da Spalato in cassette da 6 a 12 bottiglie franco d'imballaggio il primario deposito di vini di V. LUKŠIĆ - SPLIT Spalato

Tutte le Macchine per l'Industria Agricola Apparat per la peronospora del perfezionato Sistema VERMOREL orchi da vino in ogni sistema Ritorte, Utensili da cantina, Pompe da vino, Macchine per comprimere fieno e paglia, Macchine per sgranare il formentone, Ventilatrici, Trebbiatrici ecc. ecc. vengono fornite a prezzi notevolmente ridotti, sotto garanzia ed a prova, da Ig. Heller, Vienna 11/3 Praterstrasse N. 49. Diffusi cataloghi gratis e franco. Si cercano rivenditori. - Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.

Prezzi considerevolmente ridotti TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE Fabbricati originali di nuovissima ed eccellentissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e continua; garantita la massima utilizzazione fino al 30 per cento superiore di tutti gli altri Torchi. A tutte le Esposizioni prodotti dei primi premi Macine da Uva, Frutta ed Olive. Sgranatrici con unite Pigiatrici d'Uva APPARATI ESSICATORI da Frutta, come pure per tutti i prodotti vegetali animali e minerali. PRESSE da FIENO. Pagine ecc. per movimento a mano. Sgranatori da Frumento, Ventilatrici da pulire Grano, Cerasitoli. PH. MAYFARTH & Co. imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole VIENNA, 11, Taborstrasse Nr. 78. Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuiti. Rappresentanti e rivenditori ricercati. All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.